



PAOLO BARON - ERNESTO CARBONETTI

Punk Is Undead. Live in Los Angeles

80144 Edizioni, pp. 64, euro 7,00

★★★½

DI FRONTE ALLA CRISI DELL'INDUSTRIA MUSICALE, DUE PRODUTTORI DISCOGRAFICI di scarso successo di L.A. trovano una soluzione macabra e curiosa: è inutile scoprire nuovi talenti, bisogna, letteralmente, disseppellire i vecchi.

È così che Billy Sheik, ex attore porno noto come "Black Stallion", e Robbie Charles, disfatto batterista punk e suo socio, si affidano a Jude, tossico e chimico, che garantisce di avere accesso a una pozione voodoo che fa risuscitare i morti. Si apre così *Live in Los Angeles*, primo volume della nuova serie a fumetti *Punk Is Undead*, scritta da Paolo Baron e disegnata da Ernesto Carbonetti in un formato pensato per i tablet, dov'è disponibile con sound d'accompagnamento. Se il titolo gioca con l'eco di classiche canzoni – la storica divergenza tra *Punk Is Dead* dei Crass e *Punk's Not Dead* degli Exploited –, a essere punk è l'atmosfera, grottesca e cupa, tra colori esaltati dalla resa a pastello e figure umane ultramuscolari e pompatissime, omaggio alla tonicità distorta e un po' metal del maestro inglese Simon Bisley di *Lobo*. In questo scenario, per la prima zombie band del mondo vengono riportati in vita Jim Morrison, Jimi Hendrix e Jaco Pastorius. Un horror trio che in tanti avremmo voluto ascoltare, ma quando giochi con i morti viventi si sa, le cose finiscono sempre male. Le tre rock star, integre nei loro costumi di scena, non hanno una bella cera e non parlano: bisogna sbloccarle e c'è un solo modo, come spiega una didascalia, «diamogli tempo, anzi, diamogli "il tempo"». Con il batterista Robbie Charles parte una prima jam session, ma in poche pagine si capisce: è fallimentare, gli idoli non sanno più suonare e inoltre sono morti viventi, quindi affamati di carne fresca. La tipica epidemia zombie – basta un morso per diventare uno di loro – falcia diversi personaggi, donne procaci comprese. Il primo vero revival si trasforma in un incubo, scandito più che dalle note, dal ritmo dei "brat-braat", il rumore degli spari a ripetizione con cui difendersi dai maestri del rock trasformati in mostri. ALESSANDRO BERETTA